

Sandra Amurri

ROMA «Appena entrato nella mia stanza al Ministero un funzionario molto zelante mi ha amabilmente rimproverato perché portavo alla giacca il distintivo di Alleanza Nazionale: "Sa", mi ha detto con voce gentile e ferma, "ora lei rappresenta non un partito ma le istituzioni, lo Stato". Io gli ho risposto gentilmente e fermamente che pur rappresentando con equità e preparazione le istituzioni e lo Stato sono e resto un uomo di partito, di parte, con le proprie idee che nessuno può cancellare, azzerare. Subito dopo ho chiamato il direttore del personale e gli ho detto di non farmi più trovare tra i piedi quel solerte funzionario. Morale non l'ho visto più. Credo non faccia più il responsabile delle pubbliche relazioni».

Quella che avete appena letto, è la confessione di un'epurazione effettuata dal vice-ministro delle Infrastrutture e dei trasporti con delega ai lavori Pubblici e all'Edilizia, Ugo Martinat, affidata ieri al giornale del suo partito, il Secolo D'Italia. Il tono è fiero e orgoglioso, da far tornare alla memoria la caricatura di un vero gerarca fascista. Sottolineata con enfasi dal giornale che riporta la valorosa impresa del vice-ministro, confessata in esclusiva, nel sottotitolo, mentre il titolo evidenzia un'affermazione virgolettata di Martinat che recita: «Voglio rimettere in movimento l'Italia».

Un'intervista davvero interessante che offre uno spaccato autentico della nuova classe dirigente. Appena insediato il vice-ministro Martinat non perde tempo: «Prima cosa: mi sono fatto assegnare la sede istituzionale dove mi trovo attualmente. Ho detto chiaro e tondo a chi di dovere, a co-

Il presidente della Regione Lazio Francesco Storace



Natalia Lombardo

ROMA «Romperci con An? Fumettistica. Ma il partito si deve far rispettare dagli alleati». Francesco Storace, presidente della Regione Lazio al centro delle polemiche sul decentramento Rai, smentisce le voci sul suo abbandono di Alleanza Nazionale.

Dal centrodestra l'accusano di difendere le lobby romane.

«L'Ulivo ci sta aiutando: finché è ridotto in queste condizioni il centrodestra può anche permettersi qualche sviorazione. Per questo, però, dovrebbe sviluppare una maggiore capacità di ascolto».

È ascoltato, dal centrodestra?

«È il dubbio che ho. Il cosiddetto "trasloco da Roma" è tutto da capire, perché non c'è uno straccio di piano industriale che lo sostenga. È una vicenda economica, sociale e politica alla quale abbiamo risposto. Al mio fianco ho avuto le istituzioni del territorio e la maggioranza in Regione Lazio. Contro di noi: regioni, comuni e la Lega Nord».

Quindi Forza Italia e Lega, ma una parte di An non l'ha sostenuta.

«L'atteggiamento del centrodestra non è normale. Veltroni critica Baldassarre, Chiamparino lo difende, (il sindaco di Torino su "La Stampa" di ieri, ndr.): sono entrambi dei Ds, sostengono tesi opposte, ma non si prendono a male parole. Da questa parte, invece, si gonfiano i muscoli contro noi stessi. Ghigo dice "i romani si rassegnano"; Galan tuona a favore dell'ineluttabilità del decentramento da Roma; Formigoni un giorno si e l'altro pure ce ne dice di tutti i colori. "La Padania" mi dà del "fascista di borgata"».

Una lotta fra Nord e Sud?

«In superficie non si capisce la polemica: se è vero che a Roma il trasferimento delle produzioni Rai comporterebbe un danno, lo spezzettamento su Torino, Milano o Napoli non porterebbe un gran guadagno a quelle città. E poi è un po' bizzarra la questione degli appalti esterni: allora Fiorello dovrebbe stare a casa, perché non è un dipen-

Il vice di Lunardi racconta al Secolo «Quell'uomo mi disse che non potevo portare il distintivo del partito. Ho risposto: sono un uomo di parte»



«Poi ho chiamato il direttore del personale e ho chiesto la rimozione di quel solerte funzionario. Credo non faccia più il responsabile delle pubbliche relazioni»

Ugo Martinat, felice di aver epurato

Il sottosegretario di An: «Ho chiesto di togliermi dai piedi un funzionario del ministero. Non l'ho visto più»

minciare dal Ministro Lunardi, che non avevo nessuna intenzione, confinato nella sede dell'Eur, di impiegare un'ora per venire a Roma», dichiara Martinat al Secolo d'Italia. E mostrando una certa

toleranza nei confronti dell'umanità debole, i dipendenti, lascia al secondo posto la richiesta, non proprio signorile, ma motivata dalla difesa dell'identità di appartenenza, dell'allontanamento del re-

sponsabile delle Pr: «...non me lo faccia più trovare tra i piedi». Come non immaginare lo stupore che deve aver provato il funzionario quando ha visto, sicuramente per la prima volta, arrivare un rap-

presentante del Governo con un distintivo di partito infilato sull'occhiello della giacca? Che gli ha consigliato di toglierlo ricordandogli il suo ruolo istituzionale, convinto che si trattasse di inesperienza? Evidentemente il funzionario, che secondo Martinat, «non si sa che fine abbia fatto» non sapeva che il vice-ministro, come lo descrive il

giornalista del Secolo d'Italia: «malgrado il ruolo e le responsabilità da "statista" non aveva perso il consueto piglio, il carattere sanguigno e la proverbiale passionale esuberanza, si adira se lungo il suo percorso incontra ostacoli, lungaggini burocratiche, resistenze tecniche». Altrimenti, si sarebbe, sicuramente, risparmiato quel candido consiglio e i lettori non avrebbero avuto il piacere di conoscere la figura dello "statista" Martinat, così come viene dettagliatamente descritta dal Secolo d'Italia, che dichiara di «volar rimettere in movimento l'Italia» ma nel frattempo si limita a scegliere l'ufficio nel centro di Roma e a «togliersi dai piedi» un funzionario che mostra un esagerato senso dello Stato. E a circondarsi: «di giovani collaboratori che mi consentono di farmi respirare aria di casa. È stata la mia reazione all'essenza da via della Scrofa», sede di Alleanza Nazionale. In verità non avremmo neppure saputo che tra Martinat e Lunardi il "feeling è buono", anche se, sempre come riportato dal Secolo d'Italia, Martinat «non si esprime sullo scivolone del Ministro a proposito della convivenza mafia-istituzioni per poter costruire nel Sud».

Una evidente stoccata che dimostra chiaramente che tra i due non esiste alcun feeling. D'altro canto è comprensibile che due "statisti" non possano convivere all'interno di uno stesso Ministero.

a Villa Certosa, la dieta è spaventosa

Purtroppo l'«Unità» non è stata invitata a villa Certosa, la residenza di Porto Rotondo dove Silvio Berlusconi trascorre il Ferragosto. Dobbiamo perciò affidarci alle cronache di altri giornali più fortunati di noi, da cui abbiamo tratto alcune vivaci pennellate sull'estate del premier e dei suoi ospiti.

Lo hanno finalmente raggiunto gli amici di sempre, quelli con cui gli piace passare le vacanze, quelli con cui si diverte e ride e canta e fa le passeggiate e che lo aiutano a sopportare meglio una dieta da top model. Si da venerdì a villa Certosa, nella mega-residenza del premier, sono arrivati Fedele Confalonieri, Marcello Dell'Utri, Emilio Fede e Gianni Letta («Corriere della Sera»). Il panorama sul golfo di Marinella è di quelli che mozzano il fiato. Alle spalle, la macchia mediterranea, gli ulivi, la lavanda. Circondato dagli amici più cari, il premier fa progetti per l'autunno. Obiettivo: rilanciare l'immagine un po' appannata del governo ma anche di Forza Italia («La Repubblica»).

Le giornate a villa Certosa, a quanto sembra, sono parecchio dedicate alla lettura collettiva di testi classici, alle lunghissime passeggiate, alle lezioni di botanica che quotidianamente Berlusconi impartisce ai suoi ospiti, ad una dieta ferrea basata sulle proteine (carne o pesce ai ferri), sulle verdure crude o cotte, sulla frutta, sull'abolizione totale di alcol, dolci, fritti e leccornie varie («Corriere della Sera»). Così racconta Emilio Fede («ci siamo messi tutti e due a dieta»), nelle due ore di passeggiata quotidiana nel parco, fra la palestra e i pomeriggi «dedicati dagli ospiti, alla lettura e da Berlusconi al lavoro», si discute molto di comunicazione («La Repubblica»).

La sera poi, arriva il bello: Berlusconi, che ha appena finito di comporre la sua dodicesima canzone romantica in napoletano, fa ripassare agli ospiti le arie precedenti, naturalmente con l'accompagnamento dell'onnipresente maestro Apicella («Corriere della Sera»).

Storace: «Non rompo con An»

Il governatore del Lazio a Fini: «Dobbiamo pretendere il rispetto degli alleati»

la voce dell'innocenza

Il nome ufficiale magari sarà un altro: concordato, chiusura delle pendenze col passato...i sinonimi politicamente corretti non mancano. Ma gli ingredienti per il maxi-condono - che con ogni probabilità sarà fiscale e previdenziale e non comprenderà il condono edilizio, quello più criticabile - ci sono già tutti. C'è, urgente, la necessità di rimpinguare le casse dello Stato, messe male dall'autotassazione fiacca, dall'eredità dell'Ulivo e dal Pil che non cresce. C'è il consenso, sempre più vasto, tra i parlamentari della maggioranza.

Fausto Carioti, LIBERO, 11 agosto, prima pagina

tranquilli, la riforma Rai è appena agli inizi

Più ampia e approfondita è a questo proposito la Rassegna stampa di Radio Radicale, a cura dell'eccellente Massimo Bordin, dove però manca un aspetto, a parer mio positivo, di *Prima pagina*: il cambiamento settimanale del «lettore», sicché si possono ascoltare opinioni diverse e talvolta anche faziosette, come avvenne l'anno scorso, prima delle elezioni, in cui si tendeva a dare spazio a giornalisti con poco equilibrio informativo come l'ex funzionario degli Agnelli a New York e ora direttore dell'Unità. D'altronde nei primi sette mesi di quest'anno la situazione è soltanto leggermente migliorata perché abbiamo notato che, mentre *La Repubblica*, portavoce della sinistra, è stata scelta ben 5 volte e *La Stampa* agnelliana 4 volte, il più diffuso quotidiano, solo 3 volte, *Il Giornale* soltanto una, zero *Liberò*, *Il Tempo*, *Il Giorno*, *Il Resto del Carlino* e *La Nazione*.

Alfredo Cattabiani, IL GIORNALE, 11 agosto, pag. 25

pure di Cirami, Micciché o Tremonti, ma ci sono anche i diritti delle persone da tutelare, e Alleanza nazionale lo deve fare».

Lo fa, secondo lei, An?

«Spero. Nelle reazioni di Gasparri e La Russa ho visto un riflesso condizionato da vecchi schematismi di cor-

rente che spero vengano superati, non hanno senso».

Gasparri, però, dà ragione a Baldassarre. Come è stato nel colloquio telefonico con lei?

«Ho abbastanza apprezzato la sua intervista al "Corriere" e l'ho sentito attento alle questioni che ponevo, è

disponibile ad affrontarle. Non pongo una questione interna ad An, ma quella del rispetto di una posizione, che si può discutere. Non accetto però che si stia zitti di fronte agli insulti».

Roberta Angelilli, coordinatrice del Lazio, ha sollecitato il partito in questo senso. Fini ha risposto?

«Non devo essere io a sollecitare dichiarazioni. È agosto, Fini è in vacanza. Angelilli mi ha spontaneamente difeso dagli insulti. La solidarietà politica è un valore».

La Russa ha minimizzato, Gasparri parla di «chiacchiere».

«cio». Allora vincono le logiche di corrente?

«Sì, ma ho troppa stima per La Russa e Gasparri per credere che pensino davvero ciò che viene loro attribuito».

Cosa crede che pensino?

«A settembre, quando si discuterà con pacatezza questa vicenda, sarà possibile creare un'azione unitaria. Al congresso di An a Bologna ho deciso di aderire a un progetto unitario perché ci credo. Ma dobbiamo pretendere il rispetto degli alleati. Noi siamo sempre pronti ad essere solidali, però in una coalizione ci vuole reciprocità».

An, nel governo come alla Rai, le sembra schiacciata rispetto alla Lega, che ha meno peso ma lo fa valere di più?

«Non so se la Lega sia il terzo o il quarto partito della coalizione... An ha un problema, più che di poca visibilità, di contenuti dell'azione. Fini ha ragione: la visibilità non vuol dire strillare più degli altri. Però non è pensabile tacere perché il nemico ti ascolta...».

Questo avviene?

«Ho detto quello che penso. Chi è interessato, registri».

Vuole rompere con An?

«Fumettistica. Sono legato ad An anche perché mi onoro di aver fatto la mia parte quando è stata fondata. Ragionare di politica, però, non fa mai male».

Si è sentito isolato?

«No, assolutamente. So ricevedo una montagna di e-mail. Mi ha telefonato anche un altissimo dirigente Rai vicino a Saccà, dandomi ragione. Non me la prendo con il partito. Il vero problema è capire il centrodestra cosa vuole da An».

Come le sembra la nuova Rai?

«Da quando non sono più presidente della Vigilanza, faccio un minimo uso giornaliero della tv. Non mi appassiona e non vedo grandi differenze rispetto al passato. Sorrido anche sulla storia di Santoro».

Perché sorride?

«È condotta con i piedi. Il problema non è mandare via Santoro, che non sarebbe una mossa felicissima, ma aggiungere qualcun altro».

Lo dice Ferruccio Saro, deputato di FI, che invita l'Ulivo a non farlo correre per la presidenza del Friuli-Venezia Giulia. Difendono l'ex sindaco di Trieste, Giulietti e Spini.

«Illy è valdese e non può candidarsi alle regionali»

Antonio Armano

Una cultura - ha inoltre affermato Saro con toni sconfinanti nella xenofobia aperta - che «nulla ha che fare e che nulla ha in comune con questa regione e questo paese, e con il centro-sinistra».

E allora, secondo Saro, l'Ulivo non dovrebbe candidare Riccardo Illy alla presidenza della giunta regionale nelle consultazioni che si svolgeranno nel 2003 (peraltro la candidatura non è stata ufficializzata).

In difesa dell'ex sindaco di Trieste, è intervenuto, tra gli altri, Giuseppe Giulietti. Ricordando le persecuzioni subite dai valdesi (su tutte i massacri delle Pasque piemontesi, nel 1655, che sollevarono le proteste di mezz'Europa) e la loro ghettizzazione nel nostro paese fino al 1848, l'esponente Diesse ha fatto notare che «gli amici di Saro» -

ovvero la componente postfascista del governo - sono legati piuttosto a esperienze di segno «contrario», cioè di persecuzione.

Roberto Giachetti, Margherita, parla di «vergognoso attacco», ai danni di Illy, di «insulti a sfondo religioso che speravamo appartenere al passato». «Sarebbe assai grave - ha aggiunto Giachetti - se su questo episodio non si pronunciasse in maniera inequivoca il presidente di Forza Italia Silvio Berlusconi per condannare». Se ciò non accadesse «dovremo pensare che gli intolleranti e inqualificabili argomenti utilizzati da Saro facciano parte appieno della cultura di governo».

Valdo Spini, Ds, definisce - con amara ironia - l'episodio un «mirabile esempio di apertura all'Europa e al suo pluralismo nel-

l'ambito della fede cristiana».

Il pastore valdese di Trieste, Giovanni Carrari, ha firmato, sul quotidiano locale *Il piccolo*, un commento. Carrari si è detto molto preoccupato per il «clima di intolleranza» creato dal centrodestra, dalla vicenda Saro alla recente proposta, fatta dalla Lega, di espulsione dei musulmani.

Il pastore valdese ha anche espresso il timore di minacce alla laicità dello stato, sancita - spiega - col Concordato dell'84 (firmato da Bettino Craxi) che poneva fine alla predominanza del cattolicesimo.

E ha infine definito gli insulti di Ferruccio Saro penosi e paradossali considerata la sua passata militanza nel Psi, partito di tradizione laica, risorgimentale, quindi vicina al visione valdese dello stato.